

IL CALENDARIO DEL POPOLO

Rivista di Cultura fondata nel 1945

IL VILLAGGIO ABITATO

di Gianluca D'Incà Levis



Progettoborca, Capanna-atelier, bosco della Colonia di Borca, foto G. De Donà

Progettoborca è una piattaforma di rigenerazione attivata da Dolomiti Contemporanee (Dc) sull'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore, Corte delle Dolomiti. Attraverso l'arte contemporanea, l'innovazione culturale, le reti locali ed extraterritoriali, si valorizza un sito formidabile, con l'obiettivo di rifunzionalizzare concretamente alcune sue parti – in particolare l'enorme Colonia dormiente – e di rimettere in rete il potenziale “intatto” del grande progetto che Enrico Mattei realizzò insieme a Edoardo Gellner. Per far questo, è necessario comprendere quali siano le caratteristiche peculiari e le reali attitudini e potenzialità di questo spazio sospeso, per procedere poi secondo prassi e programmi coerenti.

Progettoborca si realizza in collaborazione con il Minor-Gruppo Cualbu e con la vasta rete di partner pubblici e privati di Dolomiti Contemporanee.

Dolomiti Contemporanee: modello di una prassi – Alla base del progetto Dolomiti Contemporanee (www.dolomiticontemporanee.net) ci sono la valorizzazione culturale e la rifunzionalizzazione di siti depotenziati, l'attivazione di strategie propulsive, l'esplosione di contesti chiusi, la costruzione di sistemi e reti collaborative che operino alla riabilitazione di potenziali inespressi o frustrati del territorio, insieme al rinnovamento dell'iconografia, spesso amorfa o stereotipa, della montagna.

Dolomiti Contemporanee nasce nel 2011 nelle Dolomiti bellunesi. L'ex polo chimico Montedison di Sass Muss nel comune di Sospirolo e l'ex fabbrica di occhiali Visibilia a Taibon Agordino sono i primi due siti-cantiere, riattivati nel 2011 e nel 2012. L'idea principale alla base del progetto è semplice: i siti ad alto potenziale, che giacciono in stato di inerzia, devono essere rivalutati poiché costituiscono una risorsa per il territorio. Se chiusi, vanno dunque aperti.

Da settembre 2012 Dolomiti Contemporanee gestisce un sito forte ed emblematico, collocato in un contesto drammaticamente chiuso: il Nuovo Spazio di Casso, oggi Centro per la cultura contemporanea della montagna, collocato nel cuore dell'area del Vajont. Si tratta di un'ex scuola elementare, chiusa dal terribile disastro del 1963. Qui si opera, attraverso la cultura e l'arte contemporanea, alla produzione di nuove immagini, critiche e vitali, per un territorio ancora segnato dalla tragedia. Il concorso artistico internazionale *Two calls for Vajont* (www.twocalls.net), tuttora attivo, rappresenta perfettamente l'attitudine rigeneratrice di Dolomiti Contemporanee, la stessa che si ritrova in ogni altro sito-cantiere, adattata alle esigenze specifiche dei differenti contesti sociali, culturali e produttivi.

L'arte contemporanea è una delle "tecniche" principali adottate per muovere siti spesso inerti da decenni. Parallelamente si sviluppano le relazioni strategiche con partner e investitori in grado di immaginare prassi di riuso del bene sopito nel medio-lungo periodo.

Marc Augé (giurato del concorso *Two calls*) ha detto a proposito di Dolomiti Contemporanee: «Si tratta di uscire dal passato per immaginare il futuro. L'arte ha valore se inizia qualcosa, se inaugura qualcosa. Ed è quest'idea di apertura che mi sembra preziosa, nel progetto Dolomiti Contemporanee. Credo che ci sia qui la volontà di fare una scommessa sul tempo contro la storia. Il sito di Borca è un luogo che tenta di rivivere, dopo esperienze ricche ma concluse. Questo modo di tentare di far rivivere un luogo nelle sue velleità attuali, indipendentemente dal suo passato, è qualcosa che influenza il tempo e la storia. Si tratta di salvare il tempo, superando la storia. Non si tratta di negare la storia ma di tenere conto del fatto che è passata, ha un inizio, una fine e un seguito. E questo seguito è un rinnovamento, un nuovo inizio. Credo che questi siti non solo autorizzino questo genere di approccio, ma lo impongano, in qualche modo. Credo che l'impresa di Dolomiti Contemporanee sia aperta e ambiziosa. Ha i suoi rischi e le sue promesse. Ed è proprio l'equilibrio tra i rischi e le promesse, che è bello. È la gloriosa incertezza dell'arte [...]».

L'ex Villaggio Eni di Borca: la storia, il potenziale, le tecniche di riattivazione - L'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore è un sito formidabile e complesso, frutto dell'ambizione visionaria e strategica di Enrico Mattei, realizzato dall'architetto Edoardo Gellner, con la collaborazione di Carlo Scarpa (chiesa di Nostra Signora del Cadore), come centro vacanze per i dipendenti Eni.

Il villaggio fu realizzato tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta. Si tratta di un grande complesso (oltre 100 mila mq), dotato di un impianto articolato su diverse strutture, edificato, secondo criteri innovativi, in un grande bosco ai piedi del monte Antelao, a una decina di chilometri da Cortina d'Ampezzo.

Il criterio organico-sociale adottato da Mattei fu perfettamente compreso, elaborato e trasferito nella realtà da Gellner, che lo declinò in modo totale a ogni livello: dall'organizzazione urbanistica a quella architettonica, fino ai più minuti dettagli d'arredo e di design.

Le strutture principali del sito sono costituite dalla grande Colonia (30 mila mq), dalla chiesa di Nostra Signora del Cadore, dai due alberghi, dal campeggio a tende fisse, da 264 villette monofamiliari.

Si tratta di un sito eccezionale e unico in Italia, nel quale paesaggio e ambiente naturale si fondono in modo stupefacente con le architetture organiche che il bosco oggi letteralmente divora.

All'epoca si trattò di un esperimento di *welfare* aziendale pionieristico e unico nel nostro Paese - che allora sapeva correre e crescere - di un cantiere assolutamente innovativo.

Il valore culturale di questo sito è ancor oggi elevatissimo, in virtù di una serie di elementi peculiari che lo rendono unico. Questo valore è testimoniato dal vivo interesse che, sin dal suo sorgere, e poi nei decenni successivi, il sito ha sempre destato, in particolar modo nell'ambito dell'architettura. Tuttavia, il generale e diffuso apprezzamento estetico delle qualità del Villaggio non ha consentito, ad oggi, di immaginare una sua possibile riqualificazione.

La qualità straordinaria del sito e l'unicità della sua storia non sono bastati a generare idee e programmi funzionali a un riuso: le imprese di Mattei e Gellner sono state contemplate per decenni, viste come una memorabile pagina di storia passata piuttosto che una risorsa intatta, potente, unica e ricca di un potenziale ineshausto, che può senza dubbio venire ripreso e fatto risaltare.

Progettoborca costituisce il tentativo di avviare una serie di pratiche funzionali alla riattivazione permanente del sito e non intende dunque porsi come l'ennesimo rilievo - stato di fatto, rappresentazione contemplativa - di questo sito: non si vuole, per l'ennesima volta, tornare a guardarlo ma, finalmente, avviare un processo attivo, lavorando dall'interno, culturalmente e strategicamente, a immaginare per esso dei modelli innovativi e concreti di riattivazione, un destino nuovamente operativo.

Stato di fatto è un'espressione pericolosa, statica e passiva, a cui volentieri contrapponiamo quella proattiva di *moto di progetto* o di *processualità dinamica*.

Nel luglio del 2014 è stata attivata nel Villaggio una residenza artistica con studi e atelier, con i grandi, magnifici spazi gellneriani affondati nel bosco dolomitico trasformati in laboratori artistici e creativi.

È stata intrapresa, insieme alla proprietà del sito (Minoter) e a una rete di soggetti territoriali ed extraterritoriali (partner locali e partner d'area provinciale e regionale amministrativi, politici, pubblici, privati, economici e produttivi, sociali; partner culturali e artistici a livello nazionale e internazionale) che si amplia ogni giorno, una decisa azione di valorizzazione e di ridefinizione della funzione possibile. Il cantiere di rigenerazione andrà avanti per i prossimi tre anni.

Il Villaggio è un sito unico, sia per gli aspetti legati all'architettura e al suo rapporto con il paesaggio che per la vastità del cantiere (decine di grandi aziende dell'Italia felix del secondo dopoguerra, come Pirelli, Fantoni, Flos, Lanerossi, Krupp, Richard Ginori, vi collaborano realizzando forniture per il sito). Ovunque campeggia il celebre logo del cane *a sei zampe*. Con alcune di queste aziende si stanno sviluppando progetti specifici che puntano a recuperare e riattivare l'incredibile e inesaurita forza latente del luogo.

Le funzioni creative vengono integrate con quelle strategiche e con quelle legate alla politica di gestione e rivalutazione del bene. Un'altra fase del lavoro – accanto alle importanti azioni di valorizzazione culturale, artistica e di comunicazione, che servono ad accrescere l'attenzione sul sito e sul cantiere di rigenerazione, e all'implementazione delle reti, interne ed esterne, e alla loro reciproca integrazione (*clusters* di reti) – consiste nella ricerca di partner strategici, che possiedano compatibilità d'interesse rispetto al sito di Borca, e che potrebbero decidere di trasferire qui delle attività, legate in particolare alla ricerca, o di realizzarne di nuove.

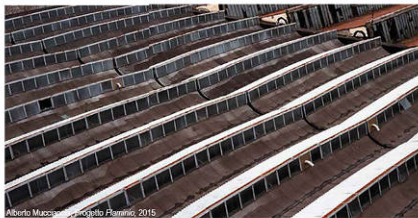
Sostiene l'ingegnere Gualtiero Cualbu, presidente del Minoter-Gruppo Cualbu: «L'obiettivo che abbiamo, dopo tanti anni, è quello di far rivivere la Colonia. Far rivivere la Colonia significa far rivivere tutto il Villaggio. Per questo stiamo affrontando questo progetto insieme a Dolomiti Contemporanee, un progetto che punta a coniugare l'arte e la cultura, la storia di un luogo importante come Borca nella storia italiana, dato che venne realizzato da Enrico Mattei. Vogliamo che oggi la Colonia riprenda vita. Certamente in forme diverse da allora. Per far questo bisogna rendere viva l'attività all'interno di questo luogo. Abbiamo pensato che la cultura e l'arte contemporanea possano essere il miglior veicolo per promuovere e rivitalizzare questo luogo».

Il Villaggio abitato: significativo e poetica dei laboratori artistici e della residenza di Dolomiti Contemporanee. Il valore pragmatico degli acuminati strumenti d'arte e cultura – Da luglio 2014 è attiva nel Villaggio una residenza artistica. Gli artisti vivono, mangiano, dormono al suo interno: respirano quest'aria, sottile e carica, lavorano nell'enorme Colonia, a ridestare il potenziale sopito. Raccontiamo alcune di queste impressioni, delle idee che stanno germinando ora. Lavorare a Borca, dentro al Villaggio, è un'esperienza di scotimento, disorientamento, arginamento, tracimazione; questo luogo è inimmaginabile (l'immaginazione non è atopica), viverlo è impressionante: un *thauma*. Disseppellire i potenziali è disseppellirsi di dosso, disseppellirsi. In un luogo del genere, se c'è qualcosa nell'uomo da ridestare, da far risalire su per i condotti, questo qualcosa risalirà con essi. Lavorare, vivere, in questo spazio pieno e vuoto, spento e carico, immobile e teso (in attesa), è un'esperienza impressionante: non è necessario passarci ma viverci.

Da anni e decenni, a Borca vengono persone, in misura maggiore o minore, sorprese, sbalordite, eccitate, intramette per il tenore del luogo, la sua forza, la spettacolarità radiante, il carattere suo epico e romantico di *rovina contemporanea*, per l'intensità di scintilla generata dal rapporto prepotente tra la natura-bosco-giungla carnivori e le architetture resistenti di Gellner, che moltissimi ricordano, che moltissimi contemplan, che pochi provano seriamente a ripensare, com'è per tutto questo spazio *disteso espanso*, la cui potenza è evidente quanto congelata. E quell'eccitazione dunque, dei passanti estemporanei, dei non abitanti, dura un attimo, o forse permane, a memoria, ma è impressione di passaggio, sensazione inutile (al risveglio del gigante dormiente), o nostalgia inimmaginativa.

E ora, che accade? – Progettoborca non è l'ennesimo restauro, l'ennesima incursione contemplativa, l'ennesima genuflessione a Gellner e Scarpa "i Sommi", un po' cupa, nella sua irresponsabile passività agiografica.

Mentre nella notte gli artisti esplorano la Colonia, sciando sui fasci delle torce frontali, si incontrano questi abitanti nuovi del Villaggio, del tentacolare edificio-città di 30 mila mq. Nei padiglioni, nei dormitori, nell'aula magna, nelle *capanne-atelier* finalmente illuminate, mano a mano che, ogni notte e ogni giorno, si penetra questo dedalo, si incontrano gli artisti – che parola smunta, professionale, ridicola! – attivi, al posto dei vandali balordi che per anni hanno sevizato il complesso inerme; mentre gli artisti ora, in silenzio, all'opera, con i lumi,



Alberto Muzzone e Scipio Pianina, 2015

con le torce, con le prime stille elettriche, intenti, concentrati, spiritati, lieti, quieti, accesi come i loro occhi, a vampe impressionati e per nulla fugaci o intermittenti, nella loro presenza determinata, a produrre nella notte, nel caldo e nel freddo, a domesticare lo *spazio enorme*, non più ignoto, non più abbandonato, ad attraversarlo, misurarlo, conoscerlo, camminarlo, introiettarlo, squadernarlo, stando ora nel suo ventre, dentro, ma non come ospiti, bensì come *cellule costitutive*, seppur nuove; questo si avverte, nuove ma coerenti, le *cellule attivatrici*, come sempre fossero state qui, perché questo luogo non è mai morto e nemmeno in realtà è dormiente, solo se ne è stato a lungo zitto e in piedi, in attesa e attento, e noi lo sappiamo: ecco perché, nel cuore della

notte incognita, nulla è più ignoto ora, e questo grande luogo immoto è casa, attesa, forza-luce che torna, che è sempre stata qui, che va ripreso in mano, e loro – gli artisti – ci entrano e lo conoscono meglio a ogni istante, ogni volta di più, giorno e notte, un centimetro e un metro ogni ora più dentro, e un anfratto recondito di meno ogni istante, e intanto vi si accomodano, la paura è calda, l'esperimento totale è accogliente, l'avreste detto? E tutte le cose nuove vengono accolte, infatti, escono dalle architetture per entrar nel bosco; tutto entra qui e nulla è più uscito, e ogni cosa perferma qui dentro ora, e nessuna idea sarà di decoro, ma di spinta tutte. Tutto entra, mentre nulla usciva più, da qui: ma ora lo si prende *per le corna* e lo si porta fuori.